

Gesù, nel suo cammino verso Gerusalemme, *passava per città e villaggi*: così comincia la pagina evangelica di questa domenica. Agli occhi di molti il passaggio di Gesù appare troppo rapido; il timore è di non riuscire a trattenere nulla di quel passaggio. Gesù insegna, certo; se anche la sua permanenza in ogni città e villaggio è breve e fugace, se ne può almeno trattenere l'insegnamento; così pare di poter dire. In realtà, l'impressione di molti è che quell'insegnamento non possa essere in alcun modo trattenuto: la sua parola, ascoltata dalla sua bocca, lì per lì pare chiara e convince; ma una volta che lui sia passato oltre, la sua parola sembra come dissolversi in fretta nell'aria. Quando quella parola risuona viva, sembra entrare in profondità, addirittura fin dentro al cuore; ma quando Gesù non è più presente, anche la vivacità della sua parola svanisce; di essa si ricorda soltanto il sapore, e lo si rimpiange, ma non si ricorda il contenuto.

Questa era allora l'impressione di molti. Non la confessavano in maniera aperta; temevano che, confessata, quella che era solo un'impressione potesse diventare in fretta una convinzione irremovibile; mentre se rimaneva segreta essa rimaneva soltanto un timore. Meglio che rimanesse soltanto un timore. Accade a tutti noi e spesso che i nostri timori più inquietanti siano taciuti, per non dare ad essi corpo mediante le parole. La gente dunque non confessava il timore di perdere tutto di Gesù; lo tenevano dentro e tratteneva il respiro. E tuttavia il timore traspariva dai volti. Speravano che si trattasse soltanto di un timore transitorio; la mente – si sa – appare spesso svagata e distratta; perché possa tornare alla memoria precisa di Gesù e della sua parola occorre ricreare un clima, un raccoglimento interiore. “Oggi magari non ci riesco; verrà però il momento giusto in cui finalmente ricorderò bene quella parola che allora mi ha così profondamente colpito”.

Anche il passaggio del Giordano è compiuto in fretta. È un momento assai importante, segna l'ingresso nella terra promessa. Ricorderanno le tribù di Israele quel passaggio? Oppure si abitueranno alla terra promessa quasi fosse una loro proprietà da sempre? Perché le tribù ricordino, Dio ordina di portare 12 pietre e piantarle fisse nel fiume. Potranno davvero quelle pietre fungere da memoriale?

L'impressione che il passaggio di Gesù fosse troppo rapido era allora di molti. E oggi? Penso sia anche la nostra impressione di oggi. Talvolta è anche espressa in maniera esplicita, con rammarico, soprattutto dalle persone più devote, quelle che fanno qualche tentativo di ricordare Gesù. Nel preciso momento in cui i cristiani si raccolgono in chiesa ad ascoltare la parola, celebrano la Cena, è come se si ripetesse il passaggio rapido del maestro. In quel momento accade effettivamente – almeno qualche volta – che si accenda da capo un'impressione forte nel cuore. Ma poi, quando si esce dalla Chiesa, la mente in fretta si distrae; e se tenta di ricordare che cosa l'ha colpita nel vangelo del giorno, stenta a ricordare. Nasce così il dubbio: potrò mai diventare davvero discepolo? Potrò mai salvarmi?

Gesù insegnava – dice il vangelo – *mentre camminava verso Gerusalemme*: la meta del suo cammino ha di che istruirci a proposito dell'impressione che il suo passaggio suscita, di una rapidità vertiginosa e disorientante. A Gerusalemme Gesù avrebbe dovuto accendere un fuoco, e ricevere un battesimo; così egli si esprime, per giustificare la sua fretta nel presente. Fino al momento in cui il fuoco sarà acceso egli è impaziente, e il suo cammino è affrettato. Gesù teme infatti che la gente intenda le sue parole e i suoi gesti staccandoli dal fuoco futuro e dal battesimo imminente; in quel caso, parole e gesti sono di necessità fraintesi. *Come sono angosciato*, egli dice, *fino a che tutto non sia compiuto*. La gente che ascolta Gesù non vuole proprio saperne di una meta così impegnativa come quella di cui parla Gesù. I discepoli stessi resistono all'annuncio che Gesù fa della sua passione; Proprio tale loro resistenza fa sì che il ricordo del suo insegnamento si cancelli in fretta.

In questa luce occorre intendere la domanda di quel tale: *Signore, sono pochi quelli che si salvano?* Con ogni probabilità, quel tale aveva dentro un dubbio a proposito della propria salvezza. Evitava tuttavia di formulare in maniera chiara il suo dubbio; esso non era chiaro neppure nei suoi pensieri. Non interrogò Gesù a proposito di se stesso, ma gli chiese indicazioni di carattere generale: sono pochi o molti quelli che si salvano? Se non son pochi – così egli ragiona – ci sarà un posto an-

che per me; non sono peggiore di tanti. Egli conta sul fatto che Gesù, maestro mite e umile di cuore, consolatore degli afflitti, certo gli assicurerà che sono molti quelli che si salvano.

Gesù invece non dà indicazioni statistiche. Solo raccomanda di mettercela tutta per entrare per la porta stretta, *perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno*. Come intendere la *porta stretta*? Una metafora che dice delle molte rinunce che esige la via della salvezza? Occorre forse una vita che rinunci ad ogni futilità, ad ogni riso e chiacchiera fatta per passare il tempo? una vita che mai si distraiga dal pensiero di Dio? Come può pretendere il Signore una vita così da me? Ho famiglia, amici, una professione; uno che viva nella mia condizione non può vivere come un monaco.

L'immagine della *porta stretta* non si riferisce in realtà alla vita severa. Si riferisce invece alla figura singolare che di necessità deve assumere la vita, per essere nostra. Nella domanda di quell'uomo Gesù vede l'occasione opportuna per chiarire a tutti che non si può contare sulla statistica. Non ci si può proporre un obiettivo così sospetto come quello di stare nella media. Non è il confronto con gli altri che può darci rassicurazioni, a fronte del timore di perderci. Il conforto dev'essere cercato invece davanti al Padre dei cieli. Egli chiama ciascuno per una strada assolutamente singolare; proprio perché singolare, studiata per il singolo, la strada è anche stretta. Non ci si può passare altro che uno solo. D'altra parte, che ne sai tu degli altri? Come puoi illuderti di conoscere gli standard medi? *Ci sono alcuni tra gli ultimi che saranno primi e alcuni tra i primi che saranno ultimi*.

Come posso conoscere la via singolare, che Dio ha disposto soltanto per me? Non è possibile rispondere in poche parole. In ogni caso, occorre interrogare Dio a proposito di se stessi, non a proposito di medie statistiche, e neppure a proposito di leggi generali che fissino la misura del bene e del male. Occorre interrogarlo soprattutto a proposito di ciò che ci fa temere e soffrire. Infatti è per la nostra correzione che noi soffriamo. Dobbiamo dunque guardarci bene dal maledire la sofferenza, dallo scansarla con fastidio. *Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre?* Dunque, proprio interrogando con ostinazione Dio a proposito di ciò che ti fa soffrire tu scoprirai qual è la porta stretta studiata per te.

Dio certo non è il Dio soltanto dei Giudei, soltanto di quelli che sono entrati nella terra promessa attraverso il Giordano. È anche il Dio dei pagani, delle genti. L'unico Dio giustificherà i circoncisi in virtù della loro fede e anche gli incirconcisi in virtù della loro fede. Occorre però che Giudei e pagani vedano la grazia di Dio accaduta sul loro cammino e ricordino per sempre quella grazia. Cerchino nella memoria tenace di quella grazia la traccia per individuare il cammino che conduce oltre la porta stretta.

Togliamo così valore alla Legge? – così si chiede Paolo, e risponde: *Nient'affatto, anzi confermiamo la Legge*. Questo infatti è il senso vero della legge, custodire la memoria dell'alleanza già stretta con Dio e con gli uomini nel passato e comportarsi fedelmente rispetto a quella alleanza. Ci aiuti il Signore stesso a comprendere e non dimenticare la parola oggi udita; essa possa rimanere viva in noi anche quando saremo usciti da questo luogo.